

Appunti per una storia della Bolzano ebraica e le vicende della famiglia Gerson-Marx vissuta in città tra il XVI e il XX sec.

Francesco Saracino

Ripercorrere gli eventi che videro protagoniste le generazioni della famiglia Gerson-Marx, avvicendatesi nella città di Bolzano nell'arco di quattro secoli, è fatto straordinario per un luogo in cui la presenza di ebrei è stata considerata almeno fino al XIX sec. sporadica, poco radicata o soltanto frutto della diceria popolare. Per poterne dare opportuno risalto si è reso necessario tentare di ricostruire il retroterra storico-ebraico in cui vengono ad insediarsi i capostipiti di una dinastia che ha svolto un ruolo di rilievo nel tessuto economico bolzanino.

Nell'intento dunque di rispondere al quesito se prima del XVI sec. e successivamente fino agli inizi del XX vi fosse una presenza ebraica continuativa e di quale consistenza, si è pensato di raccogliere ed organizzare quanto, non molto, esiste di pubblicato sulla storia della Bolzano ebraica, citata marginalmente in opere di più ampio respiro e mai fatta oggetto di lavori ad essa unicamente dedicati; questa ricostruzione si propone dunque di tracciare un primo abbozzo dell'avvicinarsi a Bolzano a partire dal tardo Medioevo di persone, famiglie o gruppi di religione ebraica e dei loro rapporti con le autorità e la cittadinanza. Non è stato sempre possibile prendere visione diretta delle fonti documentarie dalle quali provengono le notizie finora note sull'argomento, cosa che ci si propone di realizzare in seguito perché si intuisce che esse possono rivelare per lo specifico della storia ebraica bolzanina più di quello che è stato messo in evidenza.

Trovano posto d'altra parte nel presente scritto alcuni dati inediti frutto di ricerche localizzate che hanno permesso di individuare alcuni filoni promettenti, che andranno opportunamente indagati in un corretto approfondimento della materia. Si tratta in particolare dei seguenti fondi archivistici: i libri d'archiviazione ("Verfachbücher") e l'archivio del Magistrato Mercantile conservati presso l'Archivio provinciale di Bolzano e delle serie dei protocolli delle sedute del consiglio cittadino ed i registri dei conti del borgomastro, del cassiere e costruttore civico della città di Bolzano conservati presso l'Archivio storico del Comune di Bolzano.

Gli ebrei a Bolzano fino al XV sec.

Le modalità di insediamento preferite dagli ebrei in Italia e in area tedesca tra la fine del Medioevo e l'inizio del Rinascimento erano sostanzialmente di due tipi: nelle grandi città, che potevano offrire una realtà economica e lavorativa particolarmente vivace; inoltre la presenza in loco di una comunità già organizzata permetteva di soddisfare le esigenze religiose e della vita quotidiana secondo le regole della legge ebraica. Molto diffusa era inoltre la predilezione per i centri medio piccoli in cui si stabilivano nuclei composti da una, due o tre famiglie con i loro servitori e collaboratori. Venivano prescelte città, presso le quali si tenevano mercati annuali e settimanali, segnali caratteristici di centri molto attivi nella pratica del commercio e la cui economia vivace poteva far sperare nell'instaurarsi di una proficua attività finanziaria.¹

Bolzano, che manifesta fin dalle origini la sua vocazione mercantile, situata lungo l'importante via di collegamento tra l'Italia e l'area tedesca, sede almeno a partire dal 1202 di importanti fiere annuali, rispondeva alle esigenze di un piccolo nucleo di ebrei intenzionati a trasferirvisi e ad avviare un'attività commerciale e feneratizia.

Già il secolo XIII vide l'operare in area tirolese di alcune figure di ebrei prestatori, esattori dei dazi e amministratori della zecca di Merano, e non si può escludere qualche presenza anche nel centro bolzanino.²

La prima³ delle figure significative di cui intendiamo parlare, ci consente di chiarire il tipo di insediamento ebraico formatosi: si tratta di *Nikolaus*

1 Cfr. per l'area italiana Attilio MILANO, *Storia degli ebrei in Italia*, Torino 1992³, p. 337 e Roberto BONFIL, *Gli ebrei in Italia nell'epoca del Rinascimento*, Firenze 1991, p. 51 sg.; per l'area tedesca cfr. J. Friedrich BATTENBERG, *Die Juden in Deutschland vom 16. bis zum Ende des 18. Jahrhunderts* (Enzyklopädie deutscher Geschichte 60), München 2001, p. 2. Desidero ringraziare l'amico Gustav Pfeifer per l'incoraggiamento e i suggerimenti sempre generosamente offerti.

2 Cfr. Klaus LOHRMANN, *Judenrecht und Judenpolitik im mittelalterlichen Österreich* (Handbuch zur Geschichte der Juden in Österreich B/1), Wien/Köln 1990, pp. 245–249; Alois ZAUNER (a cura), *Das älteste Tiroler Kanzleiregister 1308–1315* (FRA II/78), Wien 1967, n. 33 (1311 III 1); Helmuth RIZZOLLI, *Münzgeschichte des alptirolischen Raumes im Mittelalter 1. Die Münzstätten Brixen/Innsbruck – Trient – Lienz und Meran vor 1363*, Bozen 1991, p. 334; Johann Egid SCHERER, *Beiträge zur Geschichte des Judenrechtes im Mittelalter mit besonderer Bedachtnahme auf die Länder der österreichisch-ungarischen Monarchie 1. Die Rechtsverhältnisse der Juden in den deutsch-österreichischen Ländern*, Leipzig 1901, p. 573.

3 Alcuni anni prima, nel 1312 (Leo SANTIFALLER/Heinrich APPELT [a cura di], *Die Urkunden der Brixner Hochstiftsarchive 1295–1336*, Leipzig 1941, n. 162, 1312 VIII 7, e n. 169, 1312 XI 16), si ha la notizia di un certo *Albertus dictus Iude olim tabernarius in Bozano* che da Gretl KÖFLER, *Zur Geschichte der Juden in Tirol*. In: *Das Fenster* 25 (1980), pp. 2530–2537, spec. p. 2534, viene considerato ebreo a tutti gli effetti. La definizione *dictus Iude* non può invece essere letta nient'altro che come un soprannome attribuito ad un cristiano; in questa direzione si sono pronunciati il direttore dell'Institut für Geschichte der Juden in Österreich (St. Pölten), prof. dr. Klaus Lohrmann, e la dott.ssa Eveline Brugger, che valutano anche la possibilità di leggere nel termine *Iude* la forma di nomi germanici come Juto o altri. Colgo qui l'occasione per ringraziarli di aver prontamente risposto al quesito sulla base dell'ampia esperienza formata sul materiale documentario.

iudeus de Bozano, al quale il duca Enrico, figlio di Mainardo II, concesse intorno al 1318 in *iure censuali* una casa con giardino situata a Bolzano *in dem Raine*, che egli aveva già precedentemente acquistata, e il diritto di tramandare la proprietà ai propri eredi.⁴ È dunque importante rilevare che a Bolzano sussisteva la possibilità di concedere il possesso di un bene immobile ad ebrei, diritto dal quale erano esclusi in molti altri luoghi. Quello di Bolzano non è del resto un caso isolato, se anche a Trieste nel XV sec. era frequente che ebrei fossero proprietari di abitazioni o di terreni.⁵

Un ulteriore documento attestante la presenza ebraica a Bolzano nella prima metà del '300 si trova nel libro più antico dei rendiconti del monastero di Scheyern, che per l'anno 1339, segnala tra le spese: *item servo iudei III libras Veronensium pro honorancia et VIII grossos pro sumptibus et IX grossos Bozani*.⁶

Quando in regione si dovette affrontare la grave crisi della peste che colpì tutta l'Europa intorno al 1348, vi fu anche qui chi cercò di incolpare gli ebrei della diffusione del morbo: l'accusa era in particolare quella (che ricorre anche altrove in circostanze analoghe) di avvelenamento dei pozzi d'acqua potabile.⁷ A dimostrazione dell'infondatezza di tale credenza popolare leggiamo la cronaca di questi anni compilata da Giovanni da Parma, cronico della cattedrale di Trento, in cui riferisce che il morbo colpiva tanto i cristiani quanto gli ebrei e i musulmani.⁸ Sono probabilmente legate al timore di diffusione della peste per mezzo di generi alimentari le disposizioni che troviamo codificate per la prima volta nello statuto della città di Bolzano datato 1437, tramandatici solo in copia degli inizi dell'800⁹, ma che richiama consuetudi-

4 Wilhelm SZAIVERT, Ein Tiroler Kanzleibuch König Heinrichs von Böhmen aus den Jahren 1315–1320, phil. Diss., Wien 1951, p. 139.

5 Cfr. Jacopo CAVALLI, Commercio e vita privata di Trieste nel 1400, Trieste 1910, p. 147 sg. Ringrazio il prof. Silvio Graziadio Cusin dell'Università di Trieste per la segnalazione.

6 Michael TOCH (a cura di), Die ältesten Rechnungsbücher des Klosters Scheyern 1339–1363 (QEBG N.F. 36/3), München 2000, p. 3 n. 43. Ringrazio il prof. Klaus Brandstätter per la segnalazione.

7 Cfr. Christine ROILO (a cura di), Das Registrum Goswins von Marienberg (Veröffentlichungen des Südtiroler Landesarchivs 5), Innsbruck 1996, p. 226.

8 Emanuele CURZEL/Lorenza PAMATO/Gian Maria VARANINI, Giovanni da Parma, cronico della cattedrale di Trento, e la sua cronaca (1348–1377). In: Studi trentini di Scienze Storiche 1/80 (2001), pp. 211–239, p. 237: *Et dicebatur quod dicta infirmitas circūvit totum mundum, tam inter paganos, turchos, iudaeos et saracenos quam christianos, [...]*.

9 Scherer nel suo "Beiträge zur Geschichte des Judenrechtes im Mittelalter" riferisce di aver ricavato la parte riferita agli ebrei da una copia dello statuto della città della metà del Trecento, che egli avrebbe personalmente visionato alla fine del XIX sec. tra i documenti dell'archivio comunale di Bolzano, ma di cui non vi è ora riscontro. Anche Rudolf PALME, Sulla storia sociale e giuridica degli Ebrei in Tirolo nel tardo medioevo e all'inizio dell'età moderna. In: Materiali di lavoro, Mori 1988, pp. 119–130, p. 122 e KÖFLER, Zur Geschichte, p. 2531 accolgono la tesi di Scherer. Va comunque rilevato che la parte citata corrisponde esattamente per contenuto, forma e anche nei numeri di foglio e paragrafo a quella della copia datata 1437. Sullo Statuto della città di Bolzano si vedano i contributi di Karl Theodor HOENIGER,

ni¹⁰ operanti almeno dalla seconda metà del XIV sec. come avveniva nello stesso periodo in molti luoghi d'Europa, ad esempio nella città di Rattenberg nell'allora Baviera.¹¹

Il paragrafo 36 dello statuto di Bolzano indica precise disposizioni sul comportamento che gli ebrei dovevano tenere in occasione dell'acquisto di generi alimentari. Ad essi era severamente proibito toccare con le mani ciò che intendevano acquistare; era loro unicamente concesso indicare il prodotto desiderato, e una volta avuto tra le mani erano obbligati ad acquistarlo. Se fossero stati sorpresi a toccare la merce, avrebbero dovuto comunque acquistarla, ma con un sovrapprezzo a discrezione del venditore di cinque lire veronesi.¹²

È chiaro l'intento dell'estensore di queste norme di rassicurare la popolazione sulla vigilanza esercitata nei confronti di possibili "untori" e di punire in qualche modo, imponendo loro acquisti controllati, magari anche di merce scadente, tutti gli appartenenti alla categoria che all'occorrenza poteva essere identificata quale capro espiatorio per le inspiegabili calamità mandate dal cielo: gli ebrei.

Analoghe disposizioni contenute nel paragrafo 6 dello stesso statuto bolzanino del 1437¹³, riguardano la vendita e la macellazione di carne da parte degli ebrei: ad essi era concesso vendere ai cristiani carne macellata in proprio secondo le regole della *shechitah*¹⁴, a patto di avvertirli preventivamente che la macellazione e la lavorazione era opera loro.¹⁵ Le disposizioni

Das älteste Bozner Ratsprotokoll v. J. 1469. In: Jahrbuch für Geschichte, Kultur und Kunst 1931/1934, Bolzano 1934, p. 34; Hannes OBERMAIR, Das Bozner Stadtbuch. Handschrift 140 – das Amt- und Privilegienbuch der Stadt Bozen. In: Bolzano fra i Tirolo e gli Asburgo/Bozen von den Grafen von Tirol bis zu den Habsburgern (Studi di storia cittadina/Forsehrungen zur Bozner Stadtgeschichte 1), Bolzano 1999, pp. 399–432, p. 402; Germana ALBERTANI, Lo statuto di Bolzano del 1437. In: I dossier di storiae 1/4 (2003), pp. 18–25; EADEM, Il testo integrale dello Statuto del 1437. In: ibidem, pp. 28–90.

10 Come possiamo rilevare da una traduzione in tedesco autenticata dal notaio Michael Past di Bolzano eseguita il 16 dicembre 1560 di un documento in latino del 23 settembre 1376, dove si legge: *nach dem prauch und alter gewonhait der statt Bozen, auch nach beneter statt und ten ganz gemain statuten* (Otto STOLZ, Die Ausbreitung des Deutschtums in Südtirol im Lichte der Urkunden 3/2, Berlin 1932, p. 85).

11 Cfr. KÖFLER, Zur Geschichte, p. 2531.

12 Cfr. SCHERER, Beiträge, p. 577.

13 Nikolaus GRASS/Hermann HOLZMANN, Geschichte des Tiroler Metzgerhandwerks und der Fleischversorgung des Landes (Tiroler Wirtschaftsstudien 35), Innsbruck 1982, pp. 300–302, p. 302: *Auch soll khain fleischheckher khainem christenn fleisch verkbauffen, das die juden beschaut, gegriffen oder gestochen haben. Er soll es vor den cristen sagen, das es die juden gegriffenn haben, bey ainer pen 5 lb. perner unnd bey dem fleisch, unnd sollen auch die fleischheckher darumb gestalt ain aids schwern.*

14 In ebraico "macellazione rituale"; essa consiste nel recidere con estrema velocità, con una lama affilatissima e perfetta, la trachea e l'esofago dell'animale provocandone così una morte rapida ed indolore. Questo metodo consente un completo dissanguamento dell'animale e di adempiere dunque al precetto di non consumare il sangue. Cfr. sull'argomento Riccardo DI SEGNI, Guida alle regole alimentari ebraiche, Roma 1996, p. 55.

15 Cfr. SCHERER, Beiträge, p. 577; sull'argomento cfr. Francesca ODORIZZI, Luoghi della presenza ebraica. In: Maria Luisa CROSINA, La Comunità ebraica di Riva del Garda (sec. XV–XVIII), Trento 1991, pp. 127–150, p. 140.

generali sulla macellazione risultano dal regolamento molto restrittive, infatti era vietato a macellai stranieri e ai loro servi di esercitare la pratica in città; gli ebrei, che invece ne erano ammessi seppure con limitazioni, non erano dunque considerati stranieri. Le restrizioni che emergono da queste disposizioni permettono in positivo di verificare innanzitutto che la presenza degli ebrei era in qualche modo e con le dovute restrizioni accettata in loco e probabilmente ritenuta utile; sarebbe stato infatti molto semplice prevederne l'espulsione come avvenne altrove nel XIII e XIV sec.¹⁶

In secondo luogo possiamo osservare che il permesso di vendere comunque, con certe avvertenze la carne da essi macellata e lavorata permetteva loro di non sprecare una considerevole parte dell'animale. Era uso infatti presso gli ebrei osservanti utilizzare solamente i quarti anteriori degli animali permessi, allo scopo di evitare che anche casualmente si potesse consumare una parte del nervo sciatico, il cui utilizzo è vietato dalla Legge ebraica.¹⁷ Nella città di Bolzano si rese dunque necessario regolamentare una pratica di lavorazione e commercializzazione della carne da parte degli ebrei, che non poteva perciò essere di piccola entità, ma che fa pensare ad un consumo elevato in proprio e ad uno scambio considerevole con consumatori cristiani. Sulla scorta di quanto osservato, possiamo ipotizzare per questo periodo una significativa presenza ebraica in loco, considerando anche che simili norme riguardanti il contatto degli ebrei con gli alimenti si ritrovano contemporaneamente soltanto in centri in cui è attestata una consistente presenza ebraica, quali Avignone (XIII sec.), Parigi (1288), Monaco di Baviera e Ulm (1421).¹⁸

Per quanto riguarda la presenza ebraica a Bolzano nel XV sec. la documentazione è costituita da due privilegi concessi dal vescovo di Bressanone e dal duca Federico IV. Il primo che risale al 1403 riguarda in realtà alcune famiglie che intendono insediarsi a Bressanone, alle quali viene concessa tutta una serie di autorizzazioni riguardanti l'attività lavorativa e la vita quotidiana; a confermare l'opportunità delle concessioni si fa riferimento ad una simile situazione già in atto nei centri di Trento e Bolzano.¹⁹

16 Cfr. sull'argomento Anna FOA, *Ebrei in Europa. Dalla peste nera all'emancipazione. XIV-XIX secolo*, Roma/Bari 1999³.

17 L'origine di questo precetto è nell'episodio della Genesi (32, 25-33) che vede Giacobbe lottare per una notte intera con un essere divino ed essere sconfitto da questo soltanto per un colpo ricevuto all'estremità del femore, che lo lasciò zoppicante. In ricordo di questa lotta la Torà stessa in Genesi (32, 33) stabilisce il divieto di consumare il nervo sciatico. Dario Rav DISEGNI (a cura), *Bibbia ebraica. Pentateuco e Haftaroth*, Firenze 2000, p. 58; cfr. sull'argomento DI SEGNI, *Guida alle regole*, p. 73.

18 Cfr. SCHERER, *Beiträge*, pp. 578 sg.

19 Cfr. Ernst Frh. von SCHWIND/Alfons DOPSCH, *Ausgewählte Urkunden zur Verfassungsgeschichte der deutsch-österreichischen Erblände im Mittelalter*, Aalen 1968, n. 156 (1403 XI 11) per l'edizione integrale del documento.

Si può dunque ragionevolmente ipotizzare una continuità nella presenza ebraica bolzanina a partire dal XIV sec., confermata da una pergamena dell'archivio Dornsberg del 1388, in cui risulta essere residente in città il prestatore *Manl der jude von Chazzenstain*²⁰, e inoltre dalla notizia riportata nei registri dei signori di Schlandersberg, da cui si evince che nel 1402 alcuni ebrei di Bolzano concedettero un prestito di 40 ducati a Kaspar di Schlandersberg.²¹

Il secondo privilegio, quello concesso dal duca Federico IV il 1° maggio 1431, consente agli ebrei Maendlein, Symon e Rubein con le loro famiglie e i servitori di stabilirsi a Bolzano per cinque anni e di esercitarvi l'attività di prestito su pegno.²² Buona parte del documento intende regolamentare le modalità del prestito, ma molta attenzione viene posta nel consentire ai tre nuclei famigliari di vivere liberamente secondo gli usi previsti dalla Legge ebraica. Innanzitutto viene garantita loro la possibilità di rispettare il riposo sabbatico e le altre feste, impedendo a chiunque di costringerli a qualsiasi attività lavorativa. Viene loro concessa poi la possibilità di macellare la carne secondo le regole ebraiche; l'autorizzazione a questa pratica è un dato ricorrente nella normativa riguardante gli ebrei perché consentiva loro di alimentarsi in modo completo e di adempiere al precetto di consumare determinati cibi a base di carne durante lo *shabbàt* e le altre festività. Nella preparazione quotidiana dei cibi viene loro permesso dunque di rispettare le regole della *kashèrut*.²³

L'attenzione posta nei dettagli dell'applicazione delle norme ebraiche fa rientrare questo privilegio nel gruppo di quelli concordati dai nuclei ebraici ashkenaziti che subirono le persecuzioni e le privazioni dei diritti nella seconda metà del XIV sec. e che quindi al momento di scegliere un nuovo insediamento si garantivano preventivamente la possibilità di rispettare i propri precetti. Analoghe richieste nello stesso periodo non compaiono nelle condotte di area italiana, dove simili timori non erano giustificati, o forse anche per una meno rigorosa osservanza delle regole. In questo senso il privilegio di Federico IV si ricollega ai privilegi concessi agli

20 Justinian LADURNER, Register aus Tirolischen Urkunden. In: Archiv für Geschichte und Altertumskunde Tirols 5 (1869), p. 347 n. 1217 (1388v10). Ringrazio il prof. Klaus Brandstätter per la segnalazione.

21 Cfr. SCHERER, Beiträge, p. 589.

22 SCHERER, Beiträge, pp. 640–643 per l'edizione integrale del documento.

23 Viene definito kashèr un alimento adatto ad essere consumato in quanto preparato nel rispetto delle regole alimentari ebraiche. La Torà, la Legge Ebraica, dà precise disposizioni su quali alimenti sia possibile mangiare e su come essi vadano trattati. Cfr. sull'argomento DI SEGNI, Guida.

ebrei ashkenaziti, e provenivano infatti dall'area ashkenazita i nuclei stanziatisi a Bolzano a partire dal XV sec.²⁴

Il duca intende inoltre esercitare la propria protezione sul cimitero ebraico di Bolzano, punendo severamente eventuali profanazioni; il cimitero risulta quindi sicuramente già esistente nel 1431, ma si può ipotizzare che gli ebrei di Bolzano disponessero di un luogo dove seppellire i propri morti già nel secolo precedente; infatti una delle condizioni preliminari che verificava una famiglia ebraica prima di trasferirsi in un determinato luogo era proprio la disponibilità di un terreno adibito a cimitero. Questa disponibilità risulta particolarmente importante per poter rispettare il precetto di dare sepoltura ai morti entro ventiquattro ore dal decesso²⁵; non si poteva pensare di affrontare un lungo viaggio per raggiungere il cimitero più vicino. L'attenzione per questo luogo da parte degli ebrei è dovuta anche al precetto che prevede l'assoluto divieto di esumazione dei corpi, per cui si cercava di proteggere in tutti i modi quella che doveva essere la dimora definitiva dei propri cari.²⁶

Un'ultima tutela della sicurezza di questo nucleo ebraico bolzanino è costituita dal divieto per i cristiani di battezzare forzatamente i bambini ebrei prima che avessero compiuto il tredicesimo anno di età. Questa garanzia, che può sorprendere, è indice di una pratica molto diffusa all'epoca di rapire i figli degli ebrei e di costringerli al battesimo; ne avremo un esempio anche due secoli dopo a Bolzano. Il fatto di impedire il rapimento e il battesimo prima della maggiore età religiosa, permetteva di garantire ai giovani una completa formazione ebraica che culminava con la cerimonia del *bar-mitzwa*²⁷ per i ragazzi e del *bat-mitzwa*²⁸ per le ragazze, dopo le quali venivano considerati degli adulti a tutti gli effetti e i maschi potevano essere contati per raggiungere il numero minimo di dieci ebrei

24 Ariel TOAFF, Gli insediamenti ashkenaziti nell'Italia settentrionale. In: Corrado VIVANTI (a cura di). Gli ebrei in Italia. Dall'alto Medioevo all'età dei ghetti, Storia d'Italia – Annali 11/1, Torino 1997, pp. 156–165, p. 159; cfr. Nikolaus VIELMETTI, Gli ebrei di nazione tedesca. In: CROSINA, La Comunità, pp. 151–155.

25 L'origine del precetto è in Deuteronomio (21,22–23); DISEGNI, Bibbia, p. 327.

26 Per quanto riguarda le norme ebraiche sulla sepoltura cfr. Francesco SARACINO, Gli antichi cimiteri ebraici a Bolzano. In: Storie di ebrei, Merano 2004, pp. 17–45.

27 In ebraico “figlio del precetto”: il ragazzo di tredici anni e un giorno è ritenuto adulto per la gran parte degli obblighi religiosi e da quel momento ha il dovere di osservare i precetti. La celebrazione della maggiore età religiosa avviene dopo una lunga preparazione sullo studio dei testi biblici e della lingua ebraica, conoscenza indispensabile. Cfr. Piero STEFANI, Introduzione all'ebraismo, Brescia 1995, p. 271.

28 In ebraico “figlia del precetto”: a differenza dei ragazzi che celebrano individualmente, al momento del compimento del tredicesimo anno di età, il *bar-mitzwà*, le ragazze che hanno compiuto i dodici anni nello stesso anno celebrano in modo collettivo la cerimonia del *bat-mitzwà*. Alcuni usi prevedono che la cerimonia venga svolta durante la festa di *shavu'oth*, festa delle primizie ma che ricorda anche la consegna al popolo di Israele della Torà. Cfr. STEFANI, Introduzione, p. 271 e Scialom BAHBOUT, Ebraismo, Firenze 1997, p. 54.

maschi adulti (*minyān*)²⁹, necessario per poter celebrare nella loro completezza le cerimonie religiose dando ad esse validità pubblica.

Il privilegio di Federico IV ci consente di immaginare come fosse organizzato questo nucleo ebraico bolzanino: l'esigenza di poter vivere secondo la Legge ebraica ci fa pensare ad un gruppo di persone dalla religiosità profondamente radicata, osservanti dello *shabbàt* e di tutte le altre feste, come espressamente previsto nel privilegio. Per quanto riguarda il numero di persone che poteva raggiungere questo nucleo composto dai tre capifamiglia, si può ipotizzare che potesse oscillare tra le venti e le trenta unità, comprendendo bambini, servitori e collaboratori.³⁰

L'ipotesi sull'entità numerica del gruppo può essere confermata dalla situazione analoga esistente nella città di Trento nella seconda metà del Quattrocento; la ricchezza di informazioni che abbiamo sul nucleo trentino può essere illuminante anche per le tre famiglie di Bolzano. A Trento nel 1475 risiedevano tre nuclei ebraici, i cui capifamiglia portavano il nome di Samuel, Angelus – che esercitavano la professione di prestatore a pegno – e Tobias che era medico. Con essi vivevano i figli, i fratelli, i servitori e inoltre alcuni cuochi e un precettore per un totale di trenta componenti. Le abitazioni delle tre famiglie erano situate in contrada del Vecchio mercato, quartiere abitato prevalentemente da persone provenienti dall'area tedesca, non lontano dal fiume Adige³¹; le case di Samuel e Tobias erano comunicanti tra loro. L'abitazione più grande ed importante era quella di Samuel, che veniva chiamata "das Haus der Juden"³²; in essa c'era la sinagoga e nelle cantine era stata costruita una vasca per il bagno rituale (*mikve*).³³ La casa di Samuel era munita anche di un forno che veniva utilizzato per cuocere il pane, non solo proprio, ma anche per la famiglia di Tobia.³⁴ Samuel, che era stato allievo del rabbino David Sbrinz di Norimberga³⁵, aveva l'incarico di condurre la preghiera nel tempio; si trattava quindi di una persona preparata e di spessore religioso, con notevole conoscenza delle

29 In ebraico "numero": assume il significato del numero minimo di uomini previsto per recitare il *kaddish* (preghiera di lode a Dio ma anche preghiera per i defunti) e per la lettura dei rotoli della Legge (*Torà*) e quindi rendere pubblica la preghiera; cfr. Alan UNTERMANN, Dizionario di usi e leggende ebraiche, Bari 1994, p. 192.

30 Cfr. BATTENBERG, *Juden*, p. 51 e BONFIL, *Gli ebrei in Italia*, p. 75.

31 Cfr. Wolfgang TREUE, *Der Trienter Judenprozeß. Voraussetzungen – Abläufe – Auswirkungen (1475–1588)* (Forschungen zur Geschichte der Juden A 4), Hannover 1996, p. 73.

32 TREUE, *Judenprozeß*, p. 74.

33 In ebraico "bagno di purificazione": previsto per le donne ma in uso anche presso gli ebrei maschi strettamente religiosi prima dell'inizio dello *shabbàt* e delle altre feste. Cfr. UNTERMANN, *Dizionario*, p. 190.

34 Cfr. TREUE, *Judenprozeß*, p. 74.

35 TREUE, *Judenprozeß*, p. 70 nota 25.

scritture e della lingua ebraica.³⁶ Questi e moltissimi altri particolari sull'organizzazione e la vita quotidiana della comunità trentina, li dobbiamo ai minuziosi interrogatori cui furono sottoposti i principali componenti delle famiglie di Trento per l'accusa infondata di omicidio rituale, ricorrente in diversi luoghi d'Europa per molti secoli.³⁷

In seguito a questo terribile episodio di antisemitismo si creò nel Tirolo un clima di decisa avversione nei confronti degli ebrei di cui risentirono anche quelli residenti a Bolzano, che si videro sottrarre in quello stesso 1475 da parte del duca Sigismondo il terreno utilizzato come cimitero, che era collocato nel "giardino della canonica"³⁸ nei pressi della Parrocchiale dove si trovava anche il cimitero cristiano.³⁹

Gli ultimi decenni del Quattrocento e i primi del successivo in Tirolo furono caratterizzati da un crescente malumore popolare dovuto alle condizioni economiche sempre più sfavorevoli per i ceti inferiori soggetti a pressanti imposizioni fiscali e privati dei beni demaniali goduti fino ad allora per tradizione, quali i pascoli ed i boschi comuni. Il regno di Massimiliano I con i suoi progetti di ampliamento territoriale, che gravarono notevolmente sugli Stati provinciali e su tutti i sudditi, fu contraddistinto da una sempre maggiore inquietudine che si riversò anche sugli ebrei che per essere diversi nelle abitudini e per l'attività di prestatori potevano essere incolpati dell'aumento della povertà. L'ostilità nei confronti dei Signori territoriali si estendeva inoltre anche a tutte le persone che erano loro strettamente legate; caratteristica questa del rapporto tra gli ebrei e l'autorità locale in questo periodo, che abbiamo visto regolamentata da privilegi concessi ad *personam* senza alcuna intermediazione.

Fu probabilmente per assecondare le richieste degli Stati provinciali, del cui sostegno economico aveva assoluto bisogno per le sue guerre, che Massimiliano I nel 1496 cacciò tutti gli ebrei dall'interno dell'Austria, i quali si stabilirono in Tirolo e in Friuli. Le motivazioni accampate erano le solite accuse di omicidio rituale sostenute dall'opinione popolare.⁴⁰

36 TREUE, Judenprozeß, p. 79.

37 Per quanto riguarda l'argomento nel dettaglio cfr. TREUE, Judenprozeß; ANNA ESPOSITO/DIEGO QUAGLIONI (a cura di), Processi contro gli ebrei di Trento (1475-1478) I. I processi del 1475 (Dipartimento di Scienze Giuridiche, Università di Trento 8), Padova 1990.

38 Karl Theodor HOENIGER, *Altbozner Bilderbuch*, Bozen 1968³, p. 148: *der Garten des Widens, so den Juden hatte zugehört, war von Erzherzog Sigmunden hergeben und war zuvor der Juden Freithof gewest, ihnen benommen und dem Widen zugeeignet im Jahre 1475.*

39 Per quanto riguarda la storia degli antichi cimiteri ebraici a Bolzano dalle origini ai giorni nostri cfr. SARACINO, *Gli antichi cimiteri*.

40 PALME, *Sulla storia sociale*, p. 125.

L'avversione dimostrata da Massimiliano contro gli ebrei non gli impedì comunque di concedere alla famiglia Liebermann di Bolzano⁴¹ di esercitare liberamente il commercio, affrancata dai dazi e dalle tasse, esentata dal portare il segno di riconoscimento, quando questo venne imposto, e autorizzata a risiedere in tutto il territorio austriaco tranne che nella parte interdetta a tutti gli ebrei. Il privilegio fu riconfermato per circa un secolo fino all'arciduca Massimiliano (III).⁴²

La famiglia Gerson-Marx

Fu probabilmente proprio in seguito al provvedimento di espulsione dai territori centrali dell'Austria che un nucleo familiare ebraico ashkenazita di grande importanza, visti anche i riconoscimenti imperiali ottenuti, giunse nella città di Bolzano agli inizi del Cinquecento per conservarvi la propria residenza fino ai primi anni del XX sec.: la famiglia Gerson-Marx.

Il nucleo giunto a Bolzano già al suo arrivo risulta numericamente consistente; è documentata infatti la presenza di quattro capifamiglia legati tra loro da stretti rapporti di parentela: si tratta di Simon, Marx, Abraham e Gerson, figli di Eeprayn, come risulta dai verbali delle sedute del Consiglio del Comune di Bolzano dell'anno 1556 di cui si parlerà oltre, nei quali al nome del figlio Abraham segue per una migliore identificazione il patronimico Eeprayn.

Simon darà luogo alla linea genealogica ricostruibile fino all'inizio del '900 a Bolzano; Marx, nome ricorrente nella linea familiare e che compare nell'ultima generazione sotto forma di cognome, risiedeva nello stesso edificio in cui abitava Simon; Gerson, altro nome di grande importanza nella linea familiare, è documentato come fratello di Abraham, il personaggio della famiglia che intrattenne forse i rapporti più significativi con l'autorità imperiale.

L'intero nucleo familiare prese dimora in quella che viene definita *judenhaus* collocata probabilmente nella *judengasse*, che per il XVI e per il XVII sec. può essere identificata con l'attuale via dei Vanga.⁴³ Una delle prime attestazioni documentarie dell'esistenza della *judenhaus* si trova nel registro dei conti dell'Ospedale di Santo Spirito del 1509, dove sono registrati due trasporti di *12 mutt* di calce e di *400 maurstein* (mattoni), con-

41 Cfr. KÖFLER, Zur Geschichte, p. 2535.

42 KÖFLER, Zur Geschichte, p. 2535; cfr. PALME, Sulla storia sociale, p. 127; Hermann Ignaz BIDERMAN, Die Nationalitäten in Tirol und die wechselnden Schicksale ihrer Verbreitung. (Forschungen zur Deutschen Landes- und Volkskunde 1/7), Leipzig 1886, p. 467.

43 Cfr. Walter SCHNEIDER (a cura), Das Urbar des Heilig-Geist-Spitals zu Bozen von 1420 (Veröffentlichungen des Südtiroler Landesarchivs/Pubblicazioni dell'Archivio Provinciale di Bolzano 17), Innsbruck 2003, p. 54 nota 145 e p. 127 nota 376.

segnati nella *judenhaus* ad un certo Egidio che dovette servirsene per ristrutturare o ampliare alcuni ambienti, forse in occasione dell'arrivo di parte o dell'intero nucleo familiare dei Gerson-Marx.⁴⁴

Il primo componente della famiglia di cui abbiamo notizia, e forse il più anziano, è Simon; l'imperatore Carlo V gli concesse un privilegio come riconoscimento per il suo operato e il sostegno economico fornito durante la guerra di Massimiliano I contro Venezia.⁴⁵ L'attività svolta da Simon era dunque quella di banchiere e agente di cambio, oltre che di commerciante in ricami di sera.⁴⁶ Come per i Liebermann si trattava dunque per Simon, e per il suo nucleo familiare, di personaggi di un certo rilievo e di livello piuttosto elevato, che si trovavano ad operare contemporaneamente nella città di Bolzano del XVI sec.

Attorno a questa fiorente attività economica possiamo ipotizzare che operassero con il nucleo familiare numerosi collaboratori e servitori. Come per il nucleo ebraico oggetto del privilegio del 1431 possiamo pensare ad un numero elevato di componenti, alcune decine, che permettevano lo svolgersi di una vita comunitaria di una certa vivacità.

La presenza di Simon e Marx a Bolzano è documentata anche da una fonte legata ai tragici avvenimenti nei quali sfociò la tensione crescente all'interno delle classi contadine per le gravi condizioni economiche, nonché per le speranze presto deluse suscitate dalla Riforma luterana: la rivolta del 1525.⁴⁷

Come in molti altri luoghi in Europa dove gli ebrei caddero nel mirino dei ribelli, che li ritenevano responsabili insieme alla Chiesa delle proprie difficoltà economiche, anche a Bolzano furono colpite dai saccheggi la commenda dell'ordine Teutonico, il convento degli Agostiniani di Gries e la *judenhaus*. Era il 13 maggio 1525, un sabato mattina, giorno del mercato settimanale, quando i contadini erano soliti riunirsi per la vendita dei loro prodotti, ma questa volta si colse l'occasione per estinguere a buon prezzo i debiti contratti con i prestatori Simon e Marx che risiedevano nella *judenhaus*. La loro abitazione fu assalita in un momento in cui le due famiglie con i loro collaboratori e servitori erano riunite in preghiera come è uso fare ogni sabato mattina.

Alcuni osservatori presenti sul posto (le cui testimonianze furono raccolte in un fascicolo conservato presso l'archivio comunale di Bolzano) riferiscono di aver osservato la presenza di *drey priester*⁴⁸ (che non erano

44 Archivio Provinciale di Bolzano (APB), Registro dei Conti dell'Ospedale di Santo Spirito 1509, fol. 51v e 57r.

45 Josef HIRN, *Erherzog Maximilian der Deutschmeister 1*, Bozen 1981³, p. 520.

46 Cfr. Beda WEBER, *Die Stadt Bozen*, Bozen 1849, p. 99.

47 Cfr. HOENIGER, *Bilderbuch*, p. 136.

48 Archivio Comunale di Bolzano (ACBz), capsula 1 p. 3.

altro probabilmente se non tre uomini ammantati del proprio *tallit*⁴⁹) sorpresi durante la preghiera del sabato mattina. Non si trattava di “sacerdoti” ebrei rivestiti di paramenti sacri, come potevano credere i testimoni per analogia con gli usi cristiani, ma di semplici uomini in preghiera. Per questo particolare possiamo dedurre che le famiglie di Simon e Marx erano osservanti delle norme religiose ed erano in grado di condurre le cerimonie nella loro completezza, sia per la competenza religiosa, sia per il numero di maschi sufficiente per raggiungere il *minyan*.

Le testimonianze raccolte riferiscono poi di un assalto in piena regola dei locali in cui venivano conservati i pegni, i contanti ed i documenti che attestavano i crediti da riscuotere. Le casse che conservavano il patrimonio legato all’attività furono forzate e il contenuto raccolto in sei sacchi⁵⁰ insieme all’oggettistica utilizzata nei riti religiosi. Ogni altro bene di uso quotidiano che non poteva essere trasportato fu gettato dalle finestre sulla strada e gravemente danneggiato. Tra i beni di uso privato si riferisce il furto dei contanti che costituivano il fondo di assistenza per vedove e orfani indigenti ebrei;⁵¹ si riscontra quindi presso il nucleo ebraico bolzanino già in questi anni l’uso di autotassarsi allo scopo di istituire un fondo di assistenza per i bisognosi che si ritroverà regolarmente fino al secolo scorso. Il danno subito dagli ebrei fu quantificato in 2.800 fiorini, quello denunciato dall’ordine Teutonico ammontava a 5.000 fiorini.⁵²

L’episodio del saccheggio della *judenhaus* è un chiaro sintomo del malessere delle classi più deboli in un periodo di caos sociale ed economico, di cui furono ritenuti responsabili in parte gli ebrei, considerati come l’origine di ogni male. Fu così che nello stesso 1525 gli abitanti di Bolzano avanzarono la richiesta alla Dieta di Merano che non venisse più concesso agli ebrei di risiedere nella loro città, perché causa di danni e miseria.⁵³ La richiesta non venne accolta, ma l’ostilità nei loro confronti prese corpo alcuni decenni dopo nelle disposizioni legate all’introduzione del segno di riconoscimento, che fu reso obbligatorio da un’ordinanza di Ferdinando I

49 In ebraico “mantello”: scialle indossato dagli uomini durante la preghiera del mattino. Cfr. UNTERMANN, Dizionario, p. 290.

50 Cfr. circa 1500. Landesausstellung 2000 mostra storica, Milano/Genève 2000, 2-20-12 (Mara BARBIERATO).

51 Cfr. WEBER, Stadt Bozen, p. 99.

52 Hermann WOPFNER, Bozen im Bauernkriege von 1525. In: Der Schlern 5 (1924), pp. 176-184, p. 178.

53 Hermann WOPFNER (a cura di), Quellen zur Geschichte des Bauernkrieges in Deutschtirol 1525, vol. 1. Quellen zur Vorgeschichte des Bauernkrieges. Beschwerdeartikel aus den Jahren 1519-1525 (Acta Tirolensia 3), Innsbruck 1908, p. 105: *Item, das füran in der stat Potzen kaine Jüden mer zu halten züegelassen werde, dann durch sy ainer gannitzen gegend nür schaden und armüt entsprenngt.*

il 1° agosto 1551; il segno era costituito da un anello giallo di stoffa del diametro di nove centimetri da portare ben in vista sugli abiti.⁵⁴

La disposizione relativa al segno di riconoscimento fu ripresa dall'Ordinamento di polizia del Tirolo nel 1573⁵⁵, ma in realtà probabilmente non venne applicata con rigore se le proteste per la mancata osservanza giungevano numerose e molte famiglie ne furono esentate (gli stessi Gerson, come vedremo oltre, e i Liebermann).

In questi anni di dichiarata avversione nei confronti degli ebrei operò a Bolzano il fratello di Gerson, Abraham, che ricopriva il ruolo di grande importanza di rappresentante presso la corte di Innsbruck degli ebrei del Tirolo;⁵⁶ egli scelse di risiedere a Bolzano non tanto per il fatto di appartenere al nucleo Gerson-Marx, dato che i privilegi concessi alla famiglia gli permettevano di risiedere in ogni luogo del Tirolo, quanto perché Bolzano rivestiva probabilmente un ruolo di una certa preminenza, se non che costituisse quasi un punto di riferimento, un capoluogo per l'ebraismo tirolese. È legata al nome di Abraham una protesta avanzata nel 1556⁵⁷ presso il consiglio del Comune di Bolzano da parte del "Ratsschreiber" Christoph von Kuepach (1512–1596)⁵⁸ che richiede di effettuare dei controlli sulla quantità di vino prodotto dagli ebrei bolzanini per il loro uso che non doveva superare le sette botti conservate nelle cantine di proprietà di Bernhardtein, oster della locanda Alla chiave, e di Jacob Gothardtel. Abraham è tenuto a rispondere della questione a nome di tutti gli ebrei

54 circa 1500, 2-20-18 (Rosanna PRUCCOLI); cfr. PALME, Sulla storia sociale, p. 126.

55 Fürstlicher Durchleuchtigkeit Ertz-Herzog Ferdinanden zu Oesterreich [...] Ordnung vnd Reformation Gueter Policey del 1573, citato come allegato dell'Ordinamento territoriale per il Tirolo del 1603, Innsbruck 1603 (identico nel testo a quello del 1573), fol. XVr–v: *Juden. Wir wollen / setzen vnd gebieten auch / daß alle vnd jede Juden / so in disem Vnserm Land sitzen / also auch die darinnen oder dardurch / hin vnd wider wandlen vnd handeln / zu einem Zaichen / daran sie von den Christen unterschieden / vnd erkannt werden / an ihren Ober-Röcken oder Klaydern / auff der lincken Seyten der Brust außwendig / jederzeit einen gelben Ring / hieunden zu End dises Tittuls / verzeichnete Runde vnd Braitte deß Zirckels / vnd nicht schmäler oder kleiner / von einem gelben Tuech gemacht / offentlichen vnd vnverborgen tragen sollen; doch wann die Juden / ihrem Gewerb vnd Nothdurfft nach / über Land ziehen / sollen sie solch Zaichen / auff [15v] der Strassen zu tragen nit schuldig seyn / biß sie in ihre Herberg vnd Nachtläger in die Statt / Flecken oder Dörffer kommen / alsdann sollen sie das Zaichen wider herfür nehmen / vnd tragen / vnd sich dardurch für Juden zu erkennen geben. Welcher Jud aber das / wie obgemeldt / überführe / der solle zum ersten vnd andern mal / die Klaydung so er anträgt / vnd alles das jenig / was bey ihme befunden wirdet / verwürckert haben / vnd der halb Thail derselben dem Anzaiger / vnd der übrig halb Thail der Oberkeit / oder dem Gericht / darunter der Jud also ohne Zaichen betreten worden / zustehen vnd erfolgen. Im fall aber / daß er zum dritten mal betreten wurde / soll er nit allein jetzt gehörter massen die Klaydung / vnd was bey ihme befunden wirdet / verwürckert haben / sondern er / sambt seinem Weib / Kindern vnd Gesind / noch darzu vnd alsbald / dises vnd aller anderer Vnserer Oesterreichischen Fürstenthumb vnd Lande / in Ewigkeit verweisen werden.*

56 Cfr. SCHERER, Beiträge, p. 620.

57 ACBz, Protocolli del consiglio cittadino 1556, fol. 161v.

58 Arthur von KHUEPACH, Familiengeschichte der Khuepach zu Ried, Zimmerlehen und Haslburg (Schlern-Schriften 89), Innsbruck 1951, p. 8.

bolzanini che si erano dunque attivati per poter disporre di vino *kashèr*⁵⁹, elemento fondamentale per poter recitare il *qiddùsh*⁶⁰, la preghiera che accompagna l'ingresso di tutte le festività. Lo sforzo compiuto in questa direzione dagli ebrei bolzanini fa pensare dunque ad una comunità osservante e ben organizzata per poter adempiere ai precetti stabiliti dalla *Torà*. Per quanto riguarda l'attività sul territorio tirolese rileviamo che Abraham intratteneva rapporti commerciali con la corte ed in particolare era incaricato di provvedere alla fornitura delle merci provenienti dall'Italia; un privilegio imperiale gli permetteva di ricondurre a Bolzano le rimanenze esentate da ogni tipo di dazio.⁶¹

In due occasioni Abraham fece esplicita richiesta all'arciduca Ferdinando II di revocare la pesante e iniqua imposizione fiscale, introdotta nel 1573, costituita dalla *leibzoll*: si trattava di una tassa sulla persona da pagare ad ogni transito doganale unicamente a carico degli ebrei, che proprio da quell'anno erano riconoscibili mediante il segno.⁶² Rileviamo inoltre che da questa data gli ebrei del Tirolo furono soggetti al pagamento dell'imposta del cinque per cento sugli interessi riscossi dai mutui⁶³; già nel 1544 era stato stabilito il limite del cinque per cento di interessi, superato il quale i prestatori erano tenuti al pagamento della "Wuchersteuer".⁶⁴ Nel 1580 Abraham si trasferì a Praga e poco prima fornì un prestito di ben 200.000 fiorini all'arciduca Ferdinando II al tasso del cinque per cento.⁶⁵

Se la prima metà del XVI sec. vide per gli ebrei di tutta Europa momenti di grande difficoltà, fu nella seconda metà del secolo che si innescarono meccanismi di vera e propria persecuzione che presero il nome di espulsioni e ghetti. Per quanto riguarda l'area tedesca tra il 1450 e il 1520 in ben novanta città si procedette all'espulsione, ma la tendenza non si arrestò nei secoli successivi, e dopo il 1550 soltanto a Francoforte e a Worms si trovavano comunità importanti.⁶⁶

59 Per produrre vino *kashèr* è necessario che l'intero processo, dalla pigiatura all'imbottigliamento, venga eseguito da soli ebrei osservanti dello *shabbàt*.

60 In ebraico "santificazione": il padre, prima del tramonto della vigilia dello *shabbàt*, durante le feste prima della cena e il mattino seguente prima del pasto, recita delle preghiere e delle benedizioni, tra cui quella su di un bicchiere di vino. Questa cerimonia ha come scopo quello di differenziare il tempo sacro da quello profano proclamando la sua santità. Il precetto di recitare il *qiddùsh* è basato sul comandamento presente nel decalogo "Ricorda il giorno del sabato per santificarlo" (Esodo 20, 8); cfr. DISEGNI, Bibbia, p. 125.

61 Cfr. Heinz BRAUN, Beiträge zur Geschichte Bozens in 16. Jahrhundert (Schlern-Schriften 33), Innsbruck 1936, p. 48.

62 Cfr. SCHERER, Beiträge, p. 620.

63 Werner KÖFLER, Land, Landschaft, Landtag. Geschichte der Tiroler Landtage von den Anfängen bis 1808 (Veröffentlichungen des Tiroler Landesarchivs 3), Innsbruck 1985, p. 175.

64 KÖFLER, Land, Landschaft, p. 167.

65 Cfr. SCHERER, Beiträge, p. 627.

66 Cfr. Elena LOEWENTHAL, Atlante storico del popolo ebraico, Bologna 1999, pp. 110 sg.; FOA, Ebrei, p. 177 sg.; cfr. BATTENBERG, Juden in Deutschland, p. 97 sg.

Nell'area italiana l'epoca delle espulsioni è fortemente condizionata dal momento fondamentale costituito dalla cacciata degli ebrei dalla Spagna, e di conseguenza dalla Sardegna e dalla Sicilia⁶⁷, nel 1492; nel 1541 fu la volta del Regno di Napoli e dopo la metà del secolo si susseguirono le espulsioni dagli altri stati della penisola (Stati pontifici 1569, Granducato di Toscana 1571, Ducato di Milano 1597).⁶⁸

Nelle città in cui era ammessa la presenza ebraica furono istituiti i ghetti, all'interno dei quali si viveva in condizioni degradanti (Venezia 1516, Roma 1555, Firenze 1571, Siena 1571, e numerose altre città nei secoli successivi).⁶⁹ L'area tirolese non vide l'istituzione di veri e propri ghetti.

Un altro fenomeno, presente unicamente in area italiana, che prese l'avvio nel XV sec., ma che si concretizzò intorno alla metà del successivo, allo scopo di impedire agli ebrei l'esercizio della loro attività finanziaria vietata ai cristiani, fu l'introduzione dei Monti di Pietà. La forte richiesta popolare in questo senso fu per decenni alimentata dalla propaganda antiebraica francescana contro l'usura che si fondava sulle accuse di omicidio rituale, sul pregiudizio sul consumo di sangue cristiano da parte degli ebrei e per analogia sugli interessi che dissanguavano i debitori.⁷⁰

Mentre in un primo periodo a coloro che depositavano dei capitali presso i Monti di Pietà non poteva venir corrisposto alcun interesse, e quindi questo tipo di investimento non era incoraggiato, nel 1542, allo scopo di rendere competitive queste istituzioni, fu autorizzata dalla Santa Sede ed approvata dal Concilio di Trento l'erogazione di un interesse sul capitale versato. I Monti di Pietà cominciarono ad attirare quindi del capitale e costituirono una valida alternativa al prestito ebraico per coloro che si trovavano in difficoltà finanziarie; agli ebrei non restò che abbandonare tale attività per dedicarsi a varie forme di commercio ove questo era loro consentito; nei luoghi dove si cercava di impedire loro ogni attività non rimaneva che la compravendita di oggetti ed indumenti usati.

Per quanto riguarda le espulsioni il territorio tirolese fu soggetto a provvedimenti di questo tipo che interessarono le città di Rovereto, Riva, Mori, Pergine e Bolzano. Il 14 aprile 1554 il re Ferdinando I ordinò l'e-

67 Su questo argomento cfr. Federico STEINHAUS, *Ebraismo sefardita*, Bologna 1969, p. 227 sg.

68 Cfr. BONFIL, *Gli ebrei*, p. 64.

69 BONFIL, *Gli ebrei*, p. 64.

70 I predicatori furono presenti con i loro sermoni contro gli ebrei anche in area tirolese. Bernardino da Feltre in una predica tenuta a Trento agli inizi del 1475 "profetizzò" che prima di Pasqua gli ebrei avrebbero commesso un'orribile malvagità. Cfr. MILANO, *Storia*, p. 198 sg.; Ruggero TARADEL, *L'accusa del sangue. Storia politica di un mito antisemita*, Roma 2002, p. 85 sg. e 109 sg. Nella vicina Riva del Garda il Monte di Pietà venne istituito il 7 febbraio 1492. Cfr. CROSINA, *La Comunità ebraica* p. 35; circa 1500, 2-20-11 (Francesco SARACINO).

spulsione degli ebrei da Rovereto e stabilì che gli ebrei di Bolzano dovessero lasciare il territorio entro un anno con la possibilità di riscuotere i capitali ma non gli interessi; questi sarebbero stati incamerati dal sovrano.⁷¹

L'ordine reale giungeva a specificare che Sara, vedova di Simon, e il figlio avrebbero anch'essi dovuto abbandonare la città.⁷² Nello stesso 1554, anno dunque da considerarsi termine *ante quem* relativo alla morte di Simon, Sara avanzò la richiesta presso la corte reale di poter mantenere l'abitazione a Bolzano, concessa al marito dallo stesso re, per la durata della propria vita e di quella del figlio.⁷³

La risposta al provvedimento di espulsione fu dunque ancora una volta un'istanza personale che pare proprio venisse esaudita anche grazie alle richieste presso la corte da parte dei fratelli Abraham e Gerson, che ottennero una dilazione di un anno rinnovabile per i successivi.⁷⁴ La vedova di Simon avanzò un'ulteriore richiesta, nel 1559, di poter trovare sepoltura nella città e ciò le fu concesso in virtù della sua avanzata età e del suo buon comportamento tenuto di anno in anno a Bolzano.⁷⁵ Fu probabilmente seppellita nel cimitero ebraico istituito dopo il 1475, anno in cui fu sottratto agli ebrei quello nei pressi della Parrocchiale. Si rileva dai verbali delle sedute del Consiglio comunale del 1562 che la nuova collocazione del cimitero era lungo il Talvera presso lo *ziegelstadel* (fornace)⁷⁶ vicino all'attuale via Rosmini.

Alla morte di Sara toccò al figlio Joseph prendere le redini dell'attività familiare e probabilmente anche la guida della piccola comunità ebraica bolzanina. Il 27 maggio 1588 l'arciduca Ferdinando II confermò dunque a Joseph, ai suoi figli Gerson e Leon ed al cognato Gerson il privilegio concesso al padre relativo all'attività commerciale e riguardante il diritto di risiedere a Bolzano.⁷⁷ A nome di Joseph risulta il 23 maggio 1589 il pagamento di 20 fiorini di tasse per l'utilizzo del terreno adibito a cimitero ebraico;⁷⁸ si tratta probabilmente ancora del cimitero presso l'argine del Talvera. Tutto fa pensare dunque che il provvedimento di espulsione a

71 Cfr. KÖFLER, Zur Geschichte, p. 2536.

72 Cfr. BRAUN, Beiträge, p. 49 nota 14: *K. M. hat befohlen, des verstorbenen Juden Simon Wittib und Sohn wegzuschaffen und sonst keinen Juden zu Bozen oder sonstwo im Lande zu wohnen zu gestatten.*

73 BRAUN, Beiträge, p. 49 nota 10.

74 BRAUN, Beiträge, p. 50.

75 Cfr. KÖFLER, Zur Geschichte, p. 2536.

76 HOENIGER, Bilderbuch, p. 148. Per l'identificazione di questo luogo cfr. Walter SCHNEIDER, Die Ziegelei des Heilig-Geist-Spitals von Bozen. In: Der Schlern 67 (1993), pp. 264–296.

77 Cfr. SCHERER, Beiträge, p. 623.

78 ACBz, Protocolli del consiglio cittadino 1589, fol. 73v: *Josef Jud hat zuegesagt fürterbin laut voreinkommen decret über beschechnen nachlass jährlichen auf Marthini 20 fl steur zeraichen, sol negst Marthini dits jars darmit anfaben. Entgegen hat sich ain ersamer rath erbotten ime auf der gmain ain judenfreithof auszusaigen zu irer begrebnus (1589 V 23).*

carico degli ebrei di Bolzano non ebbe, almeno per i Gerson-Marx, alcun effetto; ne abbiamo la conferma verificando i pagamenti avvenuti puntualmente di anno in anno dal 1589 fino al 1596 da parte di Joseph, riscontrabili nei registri contabili della città (*amtsrechnungen*).⁷⁹

A partire dall'anno successivo e fino al 1613 è Gerson, il figlio di Joseph, a subentrare al padre, forse deceduto a quella data, nel pagamento al Comune della tassa relativa al cimitero.⁸⁰

Il 17 gennaio 1614, come risulta dai verbali delle sedute del consiglio del Comune di Bolzano, Gerson e il figlio chiesero che venisse loro concesso, questa volta non in affitto ma in proprietà, un terreno per il cimitero, secondo quanto già promesso al padre Joseph nel 1589.⁸¹ La richiesta venne accolta; Hoeniger segnala infatti un versamento di 100 fiorini registrato nelle *amtsrechnungen* per l'acquisizione di due fondi, da adibire a cimitero e collocati sotto Castel Flavon tra il *Völser wiese* e il *Hörtmayrhof* da parte di *Gerson hebräer*.⁸²

Non si tratta più quindi del cimitero lungo l'argine del Talvera, per il quale avevano corrisposto l'affitto fino a quel momento, ma di un nuovo terreno, questa volta di proprietà, che garantirà un luogo di sepoltura su cui potranno contare senza riserve le future generazioni. È da questi fondi infatti che trae origine l'attuale cimitero ebraico di Bolzano, ora inglobato all'interno del cimitero comunale di Oltrisarco; quest'ultimo risale ai primi anni Trenta del '900, mentre già nel XVII sec. gli ebrei bolzanini avevano identificato quella zona come la più adatta per dare l'estremo riposo ai propri cari.

Gerson e il figlio, accanto alla richiesta del terreno, avanzarono quella di ottenere l'esenzione del segno giallo di distinzione; il Comune, riconoscendo loro il merito di aver elevato il volume di affari del mercato cittadino, accolse la richiesta.⁸³

Dalla documentazione sopra citata che lo riguarda risulta dunque che Gerson aveva generato un figlio maschio, ma un altro avvenimento decisamente drammatico per la famiglia ci consente di ricostruire la presenza di altri tre membri: la moglie Sara e due figlie che nel 1607 raggiungevano l'età di cinque e sette anni. La minaccia, che si era cercato di scongiurare

79 ACBz, Conti del borgomastro, del cassiere e costruttore civico, nn. 268–273.

80 ACBz, Conti del borgomastro, del cassiere e costruttore civico, nn. 274–282.

81 *Des Gerson und seines sons, ebreer, supplication und regimennsbeuvel wegen befreung des gelben zaichen, und das man inen laut decrets vom 23. mai 1589 getonen verwilligung ain ort auf der gmain zu irer begrebnus auszaigen, dargegen sy auch irer eltern versprechen, ain geniegen laissten wellen. Ist abgelesen, hat darbei zu verbleiben* (HOENIGER, Ratsprotokoll, p. 56 nota 121).

82 HOENIGER, Bilderbuch, p. 148.

83 Cfr. KÖFLER, Zur Geschichte, p. 2535.

con il privilegio del 1431 riguardante il rapimento di fanciulli ebrei allo scopo di sottoporli a catechismo forzato e quindi al battesimo, si abbatté sulle due bambine che furono sottratte ai genitori nientemeno che dal presidente del governo di Innsbruck Engelhard Dietrich von Wolkenstein, che le rinchiuse nelle segrete di castel Trostburg. La madre Sara scoprì subito il luogo in cui venivano tenute prigioniere le figlie e vi si recò prontamente per reclamarne la restituzione, ma invano. Ai genitori, che avanzarono anche presso l'autorità militare numerose proteste, fu risposto che le figlie si trovavano sotto la protezione dell'arciduchessa Anna Caterina e che essi avevano perduto su di loro ogni diritto; infatti non le rividero mai più.⁸⁴

La continuità della presenza a Bolzano di Gerson e del suo nucleo familiare, già messa in evidenza per gli anni 1597–1613 con i pagamenti per il cimitero, è riscontrabile ancora anno per anno per i successivi 1614–1625 e di nuovo nel 1632 mediante le registrazioni dei versamenti della tassa prevista dall'amministrazione comunale per l'esercizio dell'attività commerciale, "Gewerbsteuer", che ammontava a venticinque fiorini annui.⁸⁵ Si tratta quindi di un'attività commerciale ben consolidata e che trovò adeguata collocazione nell'ambiente mercantile bolzanino; essa si concluse forse con la scomparsa di Gerson o più probabilmente con un suo trasferimento, dato che a partire dal 1626 non è riscontrabile più alcun pagamento nemmeno da parte del figlio, fatta eccezione per quello versato nel 1632, anno in cui potrebbe essere tornato in città per sistemare ciò che ancora rimaneva in sospeso. La partenza di Gerson da Bolzano in età avanzata può essere dovuta al desiderio di seguire il figlio che probabilmente non trovò all'interno del piccolo nucleo ebraico bolzanino occasioni per stabilire un legame matrimoniale, che invece era uso frequente creare tramite la rete dei contatti che legava le comunità ashkenazite collocate anche in luoghi geograficamente molto lontani. In particolare i legami con i correligionari di area tedesca erano piuttosto forti. Questo trasferimento ci porta a perdere momentaneamente le tracce della linea familiare Gerson-Marx, che riemergono però con la comparsa a Bolzano intorno alla metà del XVIII sec. di Mordechàì ben Gerson che risulta essere nato in Assia, regione nella quale era probabilmente emigrato l'antenato bolzanino.

L'assenza dei Gerson-Marx da Bolzano non comportò comunque un'interruzione della presenza ebraica cittadina, infatti ancora dai registri dei conti comunali emergono altre figure presenti contemporaneamente ai

84 Cfr. HIRN, Maximilian 1, p. 523.

85 ACBz, Conti del borgomastro, del cassiere e costruttore civico, nn. 283–287 e n. 291.

Gerson-Marx e che mantengono le proprie attività commerciali senza alcuna interruzione almeno fino al 1662; dall'anno successivo nei registri si perde l'uso di evidenziare i pagamenti a carico delle attività commerciali ebraiche, ma ciò non significa che non vi fossero ugualmente ebrei a Bolzano. I personaggi di maggior rilievo che risultano tra i contribuenti delle casse comunali fino al 1662 sono: Abraham Donati ed eredi, negli anni 1608–1625; la famiglia Liebermann, negli anni 1626–1629, probabili discendenti dell'importante famiglia vissuta a Bolzano per tutto il XVI sec.; Abraham e Jacob Bassevi⁸⁶, negli anni 1585–1638; Jacob Moravia, negli anni 1618–1656, commerciante in distillati (*prantwein*) e Abraham Moravia, probabile figlio di Jacob, negli anni 1653–1662.⁸⁷ Particolarmente significativa risulta l'attività svolta dalla famiglia Moravia, per la presenza continuativa appena evidenziata di ben quarantaquattro anni di Jacob e di Abraham che si estende fino alla fine del XVII sec. con i discendenti Elias e Isak, figure di un certo rilievo tra i commercianti ebrei presenti durante le fiere a Bolzano. Elias dal 1701 era autorizzato ad allestire una cucina *kashèr* per gli ebrei che partecipavano alle fiere e non erano iscritti nelle matricole e dunque non potevano avere una propria cucina. Isak probabilmente figlio o nipote di Elias risulta nato a Bolzano e nel 1782 incluso nei registri cittadini come tollerato.⁸⁸

Successivamente a Moravia fu proprio Mordechà ben Gerson ad assumersi l'incarico di allestire nella sua abitazione un vero e proprio punto di accoglienza per i commercianti ebrei giunti in città.⁸⁹ Il principio dell'accoglienza, il dovere dell'ospitalità soprattutto nei confronti dei correligionari rappresenta una delle caratteristiche essenziali della vita ebraica e ciò è chiaramente indicato nelle sacre scritture.

Il luogo di residenza della famiglia Gerson va collocato nell'attuale vicolo delle Erbe, che in questo periodo viene indicato come *judengasse*, dove abitavano anche altri ebrei e dove risiederà anche la sua discendenza. Come già osservato era nato in Assia, da dove decise di tornare nella terra che ospitò i suoi avi; nel registro dei cittadini⁹⁰ all'anno 1771 risulta iscritto

86 Abraham e Jacob Bassevi esercitavano il commercio di stoffe a Bolzano, come risulta da un carteggio con Albert (Albrecht) di Wolkenstein-Trostburg negli anni 1585 e 1611–1632. APB Archivio Wolkenstein-Trostburg, doc. n. 1129. Ringrazio la dott.ssa Christine Roilo per la segnalazione.

87 Risulta inoltre presente nei registri dei conti del Comune di Bolzano negli anni 1634–1637 Gabriel Ebreer.

88 Cfr. Franz HUTER, Beiträge zur Bevölkerungsgeschichte Bozens im 16.–18. Jahrhundert. In: Bozner Jahrbuch für Geschichte, Kultur und Kunst 1948, p. 13 sg.

89 Cfr. BIDERMAN, Nationalitäten, p. 468.

90 *Marcus Gerson, hebreer, aus Hessen gebürtig [12 fl. 54 kr.]*. Josef BLAAS/Karl Theodor HOENIGER (a cura di), Bozner Bürgerbuch 1551–1806. In: Bozner Jahrbuch für Geschichte, Kultur und Kunst 1956, p. 205.

col nome di Marcus Gerson, quello con cui era comunemente conosciuto nelle registrazioni civili e dai non ebrei. Dai correligionari veniva invece chiamato Mordechài e per capire meglio di chi si trattasse veniva aggiunto il nome del padre: *ben* (figlio di) Gerson. È stato possibile effettuare il collegamento tra le due forme del nome attraverso gli atti di un processo del 1784 conservato nell'archivio del Magistrato Mercantile in cui egli compare come parte in causa; nel testo in lingua tedesca viene usata la forma Marcus Gerson, mentre la firma autografa in calce ad una sua dichiarazione non soltanto si presenta nella forma ebraica Mordechài ben Gerson, ma è compilata in caratteri ebraici, accompagnata da una annotazione del cancelliere che dichiara essere quella l'unica lingua conosciuta da Mordechài.⁹¹ Ma la fonte più importante da cui abbiamo rilevato molte informazioni sulla sua vita e attività, e in cui compare ancora il nome nella forma ebraica מרדכי בן גרשון ossia "Mordechài ben Gerson"), è la lapide posta sulla tomba nel cimitero di Bolzano che è anche la più antica in esso conservata: egli fu sepolto infatti il 15 aprile 1804 (4 *Iyàr* 5564) in età molto avanzata come si evince dall'incipit del testo inciso sulla sua lapide, *azakèn* che significa "il vecchio". La forma ebraica del nome riportata sull'epitaffio non è altro che il nome religioso (*Schem haKodesch*) dato all'ottavo giorno dalla nascita in occasione della *berit milah*⁹², utilizzato durante il *bar mitzwà*, nella chiamata alla lettura della *Torà* e scritto sul contratto di matrimonio, *ketubbah*; per gli ebrei come Mordechài che comunicavano tra loro in *yiddish* era anche la forma comunemente utilizzata. Il nome religioso è costituito dal nome proprio, nel nostro caso "Mordechài", accompagnato dal patronimico, nel nostro caso "ben Gerson", che ha sempre mantenuto un ruolo importante nell'identificazione della persona; il cognome, se c'era, veniva ad esso affiancato, ad esempio nel testo delle *ketubbot*, ma era facoltativo.⁹³ Nel nostro caso il cognome ha tratto la sua forma dal patronimico.

91 APB, Magistrato Mercantile, Processi 3.2.92 1784 lib. 92 n. 43. La patente di Giuseppe II del 1781/82 che imponeva agli ebrei di abbandonare l'uso di ebraico e yiddish e di adottare la lingua tedesca non aveva evidentemente ancora avuto effetto a differenza di quanto accadrà per il figlio che le conosceva bene entrambe. Per quanto riguarda un discorso generale ed approfondito sulla patente di tolleranza cfr. Klaus LOHRMANN, *Zwischen Finanz und Toleranz. Das Haus Habsburg und die Juden*, Graz/Wien/Köln 2000, pp. 21–26.

92 In ebraico "patto di circoncisione": la rimozione del prepuzio di un bambino otto giorni dopo la nascita risale al patto di Dio con Abramo. L'origine del precetto è in *Genesi* (17,10–12); DISEGNI, *Bibbia*, p. 27.

93 Cfr. Marco VITALE (a cura di), *Il matrimonio ebraico. Ketubbot dell'Archivio Terracini*, Torino 1997, p. 21. Accadeva molto frequentemente che il nome ebraico del padre fosse accolto dal figlio come patronimico. Cfr. Martha KEIL, *Petachja, genannt Zecherl. Namen und Beinamen von Juden im deutschen Sprachraum des Spätmittelalters*. In: Reinhard HÄRTEL (a cura), *Personennamen und Identität. Namengebung und Namengebrauch als Anzeiger individueller Bestimmung und gruppenbezogener Zuordnung* (Grazer grundwissenschaftliche Forschungen 3 = Schriftenreihe der Akademie Friesach 2), Graz 1997, p. 120.

Dalla lettura dell'epitaffio (scritto unicamente in ebraico) apprendiamo inoltre dalle seguenti parole *עשת עם הדיים ו המתם גבילת חסד* ossia "opere buone fece per i vivi e per i morti", che egli era attivamente impegnato nello svolgimento dei riti legati alla sepoltura dei defunti nel rispetto della Legge ebraica⁹⁴ che prevede il massimo rispetto e cura per la persona da seppellire. Questo ruolo svolto da Mordechài costituisce un forte legame con gli antenati vissuti nel XVI e XVII sec., che furono tutti impegnati nell'acquisizione o nel mantenimento di un luogo su cui gli ebrei di Bolzano potessero contare per mettere a riposo i propri morti.

Il suo operare a favore dei vivi consisteva probabilmente nell'assistenza ai bisognosi mediante la raccolta di fondi presso la comunità ebraica bolzanina e nell'accoglienza dei commercianti, come già precedentemente rilevato, e degli altri ebrei di passaggio.

La sua abitazione costituiva poi un punto di riferimento anche per gli ebrei bolzanini che vi si radunavano per celebrare lo *shabbàt* e le festività sotto la guida di una persona adeguatamente preparata, dalla grande conoscenza delle sacre scritture, che si poneva umilmente al servizio della comunità, come si può ricavare dall'appellativo che egli antepone alla propria firma, *katàn* che significa "piccolo", "umile"⁹⁵, indice di una persona dalla profonda religiosità. Gli ambienti della propria abitazione messi a disposizione per l'assolvimento degli obblighi religiosi erano del tutto adeguati; infatti in ogni casa privata, in ogni famiglia anche piccola si potevano recitare le preghiere e poteva aver luogo efficacemente parte del rituale. Se poi questo gruppo avesse raggiunto almeno il numero di dieci maschi adulti e in questa abitazione vi fosse stato uno stipo che custodiva il rotolo della Legge, in essa si potevano assolvere le prestazioni liturgiche con la stessa completezza e solennità che poteva offrire un grande tempio come quelli delle maggiori comunità.⁹⁶

94 Perciò egli provvedeva all'abluzione di purificazione del defunto (*tahara*), alla sua vestizione con i tradizionali abiti di tela bianca (*tachrichim*) e alla veglia del defunto fino alla sua sepoltura (*shmirah*). Cfr. Rosanna PRUCCOLI, Merano 1899. Suggestioni, Merano 1999, p. 48. Generalmente nelle grandi comunità ebraiche questi compiti venivano affidati, e lo sono tuttora, ai membri del *Chevra Kaddishà*, Compagnia mortuaria, che garantivano il rispetto delle norme e la massima attenzione per la persona defunta.

95 Cfr. DISEGNI, Bibbia, p. 243.

96 Cfr. MILANO, Storia, pp. 441–445. A Ferrara nel 1532 gli ebrei tedeschi richiedono al vescovo la possibilità di avere una propria sinagoga, dato che in quelle già esistenti si tenevano riti diversi da quello tedesco. Il vescovo accoglie la richiesta: "Ci è stata recentemente rivolta una supplica ed è stata avanzata la richiesta da parte degli ebrei tedeschi di concedere loro come grazia e privilegio speciale, (che possano, come) essi aspirano e desiderano, non tanto di erigere e innalzare (il fabbricato) di una nuova sinagoga e neppure gettare le fondamenta e costruire di nuovo, ma soltanto in qualche sala, camera e luogo già edificato dire, procedere secondo il loro ordine e celebrare le loro preghiere, con le seggiole, la Bibbia e le lampade accese secondo il loro costume, non aggiungendo alcunché di nuovo al loro solito, presenziando ai loro uffici con le loro mogli ed i loro figli secondo l'uso degli ebrei e specificamente secondo l'uso dei tedeschi". Aron di Leone LEONI, Per una storia della nazione tedesca di Ferrara nel Cinquecento. In: La Rassegna Mensile di Israel 62 (1996), pp. 137–166, p. 159.

La professione svolta da Mordechàì era quella di commerciante accanto a quella di trasportatore, che sarà poi ripresa dal figlio, mastro di posta imperiale. Il dato si ricava ancora dai processi del Magistrato Mercantile dove compare anche la figura della moglie, Kilia, che si firma anch'essa in ebraico con il nome di Einstein Lube.⁹⁷ Dal matrimonio tra Mordechàì e Lube nasceranno almeno tre figli⁹⁸, due dei quali sono sepolti al cimitero di Bolzano, alla sinistra del padre: il figlio Gerson, nato nel 1787, morì il 18 febbraio 1842⁹⁹; la figlia Rosa, nata nel 1802, morì il 15 aprile 1846 senza aver contratto matrimonio; l'epitaffio di quest'ultima mette in evidenza qualità come rettitudine e coraggio in vita e nel dolore che precedette la morte.¹⁰⁰

Alla destra di Mordechàì, come vuole la tradizione ebraica, troviamo la lapide della moglie Kilia che morì il 4 aprile 1844 (15 *nissan* 5604), visse in stretta osservanza dei precetti ebraici e si occupò attivamente dei bisogni, come si ricava dalla lettura dell'epitaffio.

Accanto al figlio Gerson riposa inoltre sua moglie. La lapide del figlio Gerson, in lingua ebraica nella parte superiore e in lingua tedesca nella parte inferiore, riporta in quest'ultima il nome nella forma con la quale era comunemente conosciuto presso i non ebrei e nella documentazione ufficiale, Gerson Marx, e in questo modo è stato sempre citato nella letteratura che lo riguarda.

Nella parte in ebraico, in analogia con quanto si riscontra per il padre, il nome assume la forma con patronimico: Gerson ben Mordechàì (גרשון בן מרדכי). E fu proprio la rielaborazione del patronimico che diede luogo a quello che a tutti gli effetti può ormai considerarsi un cognome: Marx. Una spinta importante al fenomeno dell'acquisizione del cognome venne sicuramente dalla legislazione napoleonica e per gli ebrei del Tirolo in particolare fu significativo l'editto del re di Baviera, pubblicato il 17 luglio 1813, che imponeva loro di darsi un cognome o di modificare quelli palesemente ebraici (es. Levi) per assumerne altri di forma tedesca.¹⁰¹

Nel 1828 Gerson Marx è attestato come “k. k. Postmeister”, mastro di posta imperiale della città, e come “Posthalter” a Bolzano;¹⁰² per queste sue occupazioni egli godette di molta stima presso la cittadinanza.¹⁰³ Dalla moglie Fanny Uffenheimer Marx, morta a Bolzano il 30 settembre 1871

97 APB, Magistrato Mercantile, Processi 3.2.118 1796 lib. 118 n. 16.

98 APB, Magistrato Mercantile, Processi 3.2.118 1796 lib. 118 n. 16.

99 Il grado di parentela, la data di morte e l'età raggiunta si rilevano dalla lapide scritta in ebraico e tedesco.

100 Il nome, il grado di parentela, la data di morte “19 *nissan* 5606”, l'età raggiunta e le altre notizie si rilevano dalla lapide scritta unicamente in ebraico.

101 Cfr. Aron TÄNZER, *Die Geschichte der Juden in Hohenems, Bregenz 1982* (Meran 1905), p. 187.

102 Cfr. HOENIGER, *Ratsprotokoll*, p. 56.

103 Aron TÄNZER, *Die Geschichte der Königswarter-Stiftung in Meran 1872–1907*, Meran 1907, p. 8.

all'età di 79 anni¹⁰⁴ e sepolta alla destra del marito, ebbe molti figli: Sara, Henriette, Berta, Moritz, Johanna e Josefa.¹⁰⁵ La figlia Berta, nata il 24 febbraio 1834 e morta il 25 gennaio 1904, è l'unica sepolta a Bolzano.¹⁰⁶ La famiglia, proprietaria in città di diversi immobili¹⁰⁷, risiedeva in vicolo delle Erbe al civico 12¹⁰⁸, dove si trovava una sala per la preghiera.¹⁰⁹ Si suppone che, dopo la morte del padre, Gerson continuasse nella tradizione di famiglia di offrire ai correligionari i servizi di assistenza e di ospitalità, la cucina *kashèr* e la cura dei defunti.

Pur nello svolgimento dei compiti tradizionali all'interno dei precetti religiosi, la generazione rappresentata da Gerson Marx e dalla moglie Fanny si distinse dalla precedente per i legami più intensi instaurati con il mondo non ebraico cittadino e per un più forte sentimento di appartenenza alla vita della città. Ciò si desume ancora una volta dalla scelta di accostare nella lapide al testo ebraico una breve epigrafe in lingua tedesca, affinché essa fosse riconoscibile anche dai non ebrei; a differenza del padre probabilmente Gerson sapeva esprimersi nella lingua locale. I testi delle lapidi della madre Kilia e della sorella Rosa sepolte nel 1844 e 1846 manifestano il desiderio di collocare nella città di Bolzano le radici della famiglia, indicando esplicitamente la città come luogo d'origine del marito e padre nominato come Mordechàì *ben* Gerson di Bolzano.

Il compimento del processo di identificazione con il luogo di appartenenza e l'interazione sempre maggiore con la società non ebraica si realizza con l'ultima discendente della famiglia Marx, Berta, sepolta nel 1904, il cui epitaffio è unicamente in lingua tedesca.

Conclusioni

Dare risalto alle vicende di una famiglia ebraica nell'arco delle sue generazioni non significa soltanto affrontare un tema di microstoria; si tratta invece, per lo specifico dello studio degli insediamenti ebraici in medi e piccoli centri, del metodo più efficace nella ricostruzione del formarsi, evolversi e spesso estinguersi delle antiche comunità ebraiche. La famiglia, come abbiamo osservato è luogo di culto talvolta più importante del tempio; alla famiglia è affidato il compito di trasmettere cultura e religione alle

104 Il nome, la data di morte e l'età raggiunta si rilevano dalla lapide scritta in ebraico e tedesco.

105 Anita KRITZINGER, Beitrag der jüdischen Familie Schwarz zur wirtschaftlichen Entwicklung Südtirols, phil. Dipl., Innsbruck 2001, p. 16 nota 90.

106 Le date di nascita e di morte e l'età raggiunta si rilevano dalla lapide scritta unicamente in tedesco.

107 Cfr. BIDERMAN, Nationalitäten, p. 468.

108 Cfr. HOENIGER, Ratsprotokoll, p. 56.

109 HOENIGER, Ratsprotokoll, p. 56.

nuove generazioni. La famiglia ebraica, soprattutto nelle piccole realtà, è un'entità organizzata in modo da poter disporre di tutto il necessario per condurre una vita nel rispetto dei precetti (sala di preghiera, cibo e vino *kashèr*, bagno rituale, forno delle azzime, cimitero etc.) e costituisce un punto di riferimento per gli ebrei di passaggio. Comprendere struttura e funzionamento di questo microcosmo significa far luce sulla comunità di cui la famiglia fa parte e su quelle ad essa collegate; in questa direzione si muove anche la ricerca attuale che dedica sempre maggior spazio alla ricostruzione della storia di famiglia come specchio della realtà ebraica a cui appartiene.¹¹⁰

Si è scelto di riferire l'organizzazione e le vicende dei Gerson-Marx perché ci pare che in esse trovino posto tutti gli aspetti caratteristici di un nucleo che si adopera per organizzare una vita ebraica nel territorio bolzanino a partire dall'acquisizione di un cimitero, per predisporre poi una sala di preghiera nella propria abitazione, gestire la produzione di vino *kashèr* e disporre l'accoglienza dei correligionari di passaggio. L'avvicinarsi per più generazioni dei componenti della famiglia Gerson-Marx ci permette di affermare con certezza che a Bolzano ci fu una presenza ebraica continuativa almeno a partire dagli inizi del Cinquecento per ben quattro secoli; e non si trattò di un caso isolato, infatti molti sono i nomi che emergono dai documenti, per periodi di tempo più limitati, ma che disponendosi nello scorrere dei secoli vanno a coprire quasi completamente un arco temporale che dal tardo Medioevo giunge al XX sec.

Francesco Saracino, Bemerkungen zur jüdischen Präsenz in Bozen – Die Geschichte der Familie Gerson-Marx zwischen dem 16. und 20. Jahrhundert

Die Geschichte einer jüdischen Familie in einer kleineren oder mittleren Stadt über mehrere Generationen zu rekonstruieren ist eine effiziente Methode, um zugleich Grundzüge der jeweiligen Gemeinde kennen zu lernen. Die jüdische Familie ist ein zentraler kultischer Ort, in dieser Beziehung fallweise von größerer Bedeutung als die Synagoge; ihr obliegt es, Kultur und Religion an die nächsten Generationen weiterzugeben; sie trägt dafür Sorge, all das bereitzustellen, was für die Beachtung der Gebote notwendig ist.

110 Si veda solo ad esempio il numero III/1999 della rivista di storia degli ebrei d'Italia *Zakhor*, Firenze 1999, interamente dedicato a questo tema dal titolo: Ebrei, famiglie e città.

Im Mittelpunkt der Untersuchung steht die Geschichte der Familie Gerson-Marx im städtischen Gefüge von Bozen; in ihrem Werdegang spiegeln sich auch die Besonderheiten der Bozner jüdischen Gemeinde wider. Der Beitrag ist in zwei Abschnitte gegliedert: Während sich der zweite mit den Gerson-Marx befasst, ist der erste allgemein der Geschichte der Juden in Bozen vor dem Auftreten der Familie im 16. Jahrhundert gewidmet.

Jüdische Präsenz in Bozen ist erstmals mit einem *Nikolaus iudeus de Bozano* urkundlich belegt, der um 1318 ein Haus mit einem Garten erwirbt, was Juden in anderen Städten vielfach untersagt war. 1431 lassen sich in Bozen mindestens drei Familien nachweisen, wie aus einem Privileg Herzog Friedrichs IV. hervorgeht, mit dem er diesen erlaubt, in der Stadt nach jüdischen Geboten und Bräuchen zu leben. Die Stadtordnung von 1437 widmet den Juden einen ganzen Paragraphen und erwähnt sie noch unter einem weiteren Punkt. Beide Punkte regeln vor allem den Bereich der Lebensmittel; so durften Juden die Ware auf dem Markt nicht berühren oder durfte von ihnen geschächtetes Fleisch nur verkauft werden, wenn der Käufer darüber auch unterrichtet wurde.

Zum zweiten Abschnitt: Die Familie Gerson-Marx allein zählte zu Beginn des 16. Jahrhunderts bei ihrer Ankunft in Bozen vier Familienoberhäupter: Simon, Marx, Abraham und Gerson. Sie wohnten im „Judenhaus“, höchstwahrscheinlich in der „Judengasse“, die im 16. und 17. Jahrhundert mit der heutigen Wangergasse identifiziert werden kann. Ihre Haupttätigkeit bestand in der Pfandleihe, dazu kam der Handel vor allem mit Seide. Simon erhielt für seine Unterstützung Maximilians I. in dessen Krieg gegen Venedig von Karl V. ein Privileg. Beim Bauernaufstand von 1525 wurde das Judenhaus geplündert und die Brüder Simon und Marx erheblich geschädigt. Eine bedeutende Rolle spielte Abraham, der die Tiroler Judenschaft am Innsbrucker landesfürstlichen Hof vertrat, den er zudem mit Waren aus Italien versorgte. Sein Namen taucht in den Ratsprotokollen von 1556 als Verantwortlicher für die Menge und die Einkelnerung von koscherem Wein in Bozen auf.

1554 ordnete König Ferdinand I. die Ausweisung der Juden aus Bozen binnen Jahresfrist an. Abraham und Gerson sowie Sara, die Witwe nach Simon, aber erreichten einen Aufschub von einem weiteren Jahr, der in der Folge von Jahr zu Jahr verlängert wurde. Josef, der Sohn von Simon und Sara, bemühte sich 1589 erfolgreich um ein Grundstück zur Anlage eines jüdischen Friedhofs und entrichtete dafür jährlich bis 1596 eine Abgabe von 20 fl. Von 1597 bis 1613 übernahm sein Sohn Gerson die Zahlung dieser Abgabe; 1614 erwarb er zu diesem Zweck ein Grund-

stück in Oberau unterhalb der Haselburg an, wo sich heute noch der jüdische Friedhof befindet. Gerson war ein erfolgreicher Kaufmann und wurde für seine Verdienste um die städtische Wirtschaft vom Tragen des gelben Ringabzeichens befreit. 1607 aber wurden ihm seine beiden Töchter geraubt, um sie der Zwangstaufe zu unterziehen.

Ein wichtiger Vertreter der Familie in der zweiten Hälfte des 18. Jahrhunderts war Mordechài ben Gerson, von den Nichtjuden Marcus (Marx) Gerson genannt; er betrieb weiterhin die Pflege des Friedhofs, sein eigener Grabstein von 1804 ist der älteste erhaltene, und zugleich eine wichtige Quelle zu seiner Person. Er wohnte in der Erbsengasse, war Kaufmann und zugleich im Warentransport tätig. Sein Sohn Gerson ben Mordechài, für Nichtjuden Marx Gerson, bekleidete das Amt eines k. k. Postmeisters; 1787 geboren, starb er 1842. In seinem Haus war auch ein Gebetsraum untergebracht, der wie schon zu Zeiten seines Vaters einen wichtigen Bezugspunkt für die Bozner Judengemeinde und Juden auf der Durchreise bildete. Von seinen zahlreichen Kindern ist lediglich Berta (1834–1904) auf dem Bozner jüdischen Friedhof begraben.

Die Geschichte der Familie Gerson-Marx erlaubt es uns, zumindest ab dem frühen 16. Jahrhundert eine kontinuierliche jüdische Präsenz in Bozen über vier Jahrhunderte anzunehmen. Die Gerson-Marx bilden dabei keine isolierte Ausnahme. Aus der noch keineswegs systematisch ausgeschöpften archivalischen Überlieferung lassen sich vielmehr die Namen einer Reihe von Personen feststellen, die über einen mehr oder weniger langen Zeitraum in Bozen nachweisbar sind und mit deren Hilfe man die lokale jüdische Geschichte fast über den gesamten Zeitraum vom Spätmittelalter bis ins 20. Jahrhundert abdecken kann.